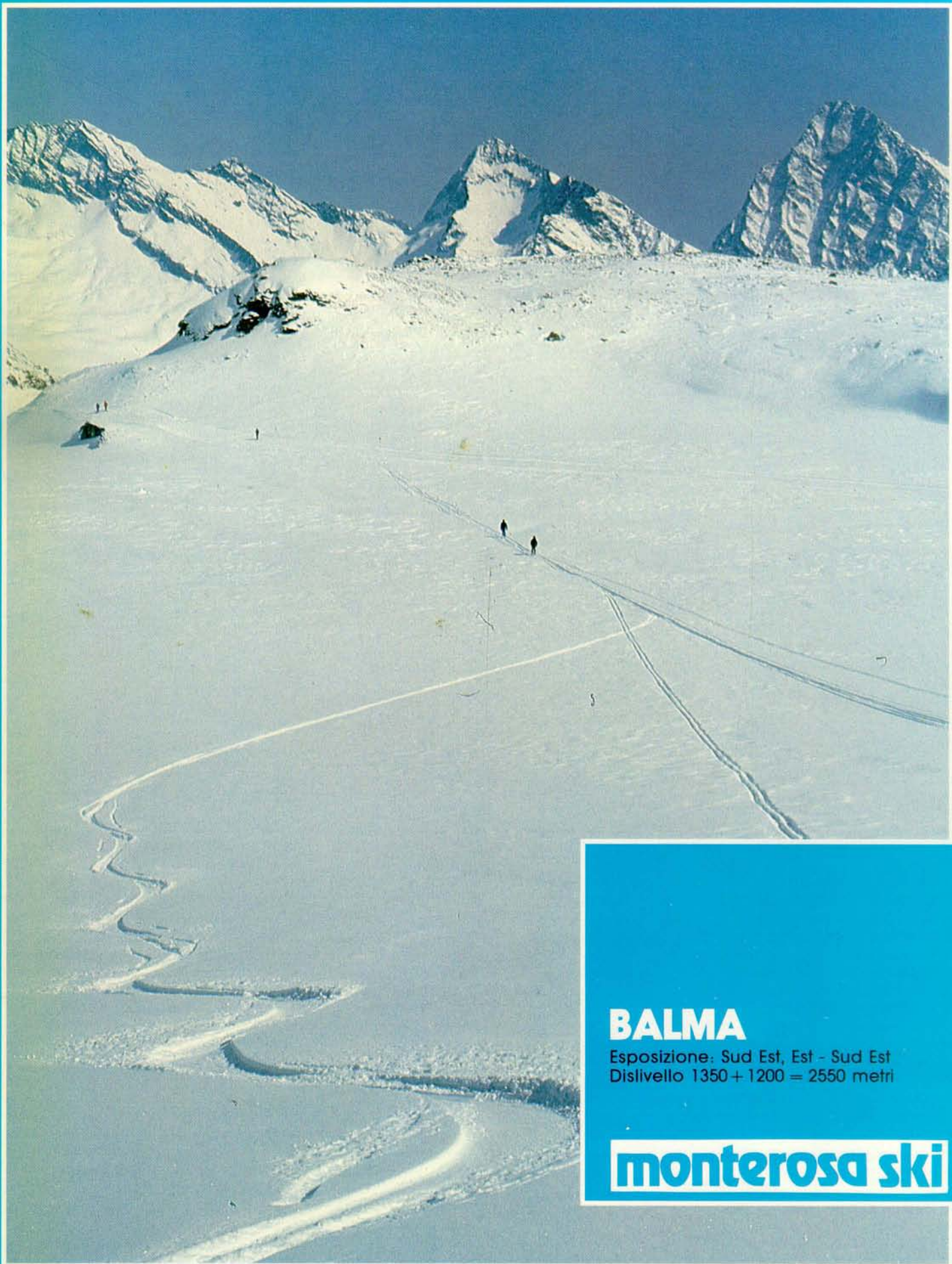




LE DISCESE STELLARI DI ALAGNA



BALMA

Esposizione: Sud Est, Est - Sud Est
Dislivello 1350 + 1200 = 2550 metri

monterosa ski



Punta Indren non è una vetta: solo un momentaneo tratto orizzontale del crinale roccioso che definisce i ghiacciai d'Indren in valle di Gressoney e il ghiacciaio di Bors in Valsesia, dominati entrambi dalla mole imponente della piramide Vincent (4215), la cima più importante di tutto il gruppo del Rosa.

La stazione della funivia ed il suo terrazzo panoramico meritano una sosta; è uno di quei posti da cui appena ci si

allontana la vista diminuisce. Qui si è su di un balcone, in cui per molti chilometri attorno non c'è niente di più alto: né in val d'Ossola o in Valsesia, né nelle tributarie della Val d'Aosta.

Mentre alle spalle la Vincent ed i suoi contrafforti abbracciano i due ghiacciai formando un paesaggio maestoso definito, protetto, davanti a noi si stende un paesaggio esaltante, enorme, che comincia dalla vetta del Bianco all'estrema destra e finisce all'estrema sinistra con quelle dell'Ortles e del Bernina, dopo essere passati con lo sguardo su tutta la pianura piemontese e lombarda, vicinissima e parzialmente nascosta da alcuni scogli che arricchiscono il paesaggio in primo piano; il gruppo del Corno Bianco da un lato, e del Tagliaferro dall'altro lato della Valle.

È spesso la pianura a far spettacolo; la

sua vicinanza e la particolare conformazione della Valsesia, complessa, larga, aperta verso il basso crea giochi di nebbie, nuvole, luci particolari.

Usciamo dalla stazione per calzare gli sci. Dopo un breve mezzacosta siamo al centro del ghiacciaio dove è impiantato un primo skilift per lo sci estivo lungo circa 700 metri, con un dislivello di 200 metri circa, tra 3150 e 3350.

Pendenza ideale, veloce, molto divertente. Un secondo impianto affianca il primo spingendosi a quasi 3600 metri di quota, nei pressi della forcella Bors, un preciso intaglio a quota 3554 nella cresta rocciosa che divide i due ghiacciai.

Alagna possiede un dislivello sciabile di 450 metri utilizzabile per lo sci estivo, ma anche in inizio stagione, data la particolare esposizione (sud) e confor-

mazione del ghiacciaio, molto più caldo e meno esposto ai venti di quanto la quota potrebbe far pensare.

La traversata per raggiungere la forcella Bors è elementare: venti metri sulla destra della testata dello skilift roccette, un metro più in basso è il colle.

In cima il paesaggio è ancora più esaltante, le seraccate sotto la Vincent incombono ormai vicinissime, con le loro pareti verdi azzurre alte una cinquantina di metri, mentre i pendii che portano alla spalla della Vincent, la punta Giordani, che "fa" già 4055 appaiono assai invitanti, tanto da farci fare un pensiero per una futura uscita con le pelli.

Scendiamo sul ghiacciaio Bors. Sono una trentina di metri belli dritti, tra roccette emergenti. Neve durissima, similghiaccio, nei gradini entra appena

la punta dello scarpone.

I primi metri sono attrezzati con un cavetto d'acciaio segamani, sotto più niente, e si rimpiange una bella piccozza mentre scendendo si vede sotto i piedi un salto un pochino eccessivo.

Una volta arrivati sul ghiacciaio siamo sorpresi dall'incredibile effetto serra: vento assente, riverbero fortissimo, caldo nonostante i tremilacinque. Inizia la discesa. Pendio deciso, ideale, né muro, né banale. Tirando dritto in pochi secondi si raggiungono velocità consistenti, ma è anche possibile scendere incatenando serpentine strettissime, già giustificate dalla pendenza. La pista non è battuta. Una volta, qui sul ghiacciaio di Bors vi era uno skilift che arrivava proprio sotto la forcella ma fu travolto da un imprevedibile crollo della seraccata della Giordani, arrivata davvero lontano dal punto di partenza. Così scendiamo senza soste superflue, fino a raggiungere duecento metri più sotto la pista proveniente da Indren attraverso una partenza in un mezzacosta obbligatissimo: montagna, rotaie, rete, sal-

to. Chi vi sta davanti non deve cadere, tenete quindi rispettose distanze di sicurezza.

Il ghiacciaio Bors si affaccia sul vallo-
ne delle Pisse sostenuto da una bastio-
nata rocciosa che nasce dalla punta
Vittoria e muore digradando verso il
centro della valle, costringendo così la
pista della Balma ad aggirarla sulla de-
stra. Chi volesse insistere col fuori pi-
sta potrebbe invece andare tutto a sini-
stra, fino ad affacciarsi su di uno stret-
to canale innevato tra le rocce quasi
verticali assolutamente irreperibile sul-
le carte.

Visto frontalmente dalla funivia sem-
brava più una palestra da sci estremo
che altro, ma ci è stato venduto per fat-
tibile anche per persone quasi normali.
La struttura della Balma ripete anche
nel piccolo il caratteristico profilo del-
la valle, conformata a gradoni.

Anche la pista incontra così nella sua
discesa diversi plateau mai troppo piat-
ti e numerosi muretti che li sostengo-
no, mai troppo alti da impensierire chi
dovesse capitombolarci nella parte più
alta. L'ambiente è splendido, e non è

*Nell'immagine di apertura l'unico
grande ripiano di riposo lungo la Balma,
pista caratterizzata invece proprio dalla
continuità della pendenza.*

*A sinistra l'ambiente del ghiacciaio di
Indren, con il mare di nubi che invade la
valle di Gressoney e la val d'Aosta.
Siamo infatti oltre il crinale, in terra
Aostana.*

*Sotto euforia atmosferica alla forcella
Bors. I Giochi di sole e le nubi ci fanno
sentire in cielo: lo skilift Roccette è oggi
il più alto impianto di risalita italiano.*



solo un fatto naturale, di rocce, neve, rapporto con la valle sempre in vista, o sole in faccia, dato che si scende in pieno Sud. È un'altra cosa. La Balma sta in un vallone largo da un chilometro a un chilometro e mezzo, è una pista battuta su una larghezza di una trentina di metri e si svolge su di un tracciato di più di quattro chilometri e mezzo.

Questo grande territorio è però alimentato da una funivia che porta duecentoventi persone all'ora: domani ne porterà poco meno di trecento. Come se a Courmayeur da Joula a Plan Checrouit, su di un domaine di pari dimensione, forse un filo più piccolo, Savoretti e soci avessero deciso di far scendere duecentoventi persone all'ora, e non diecimilasettanta. Meditate gente, meditate!

Ad Alagna non è stato spianato niente. Ci sono massi, strettoie, piccoli muri: natura. La discesa permette mille varianti in neve fresca, tutte da inventare, e se le principali sono state già sperimentate, scendendo si riesce sempre a scoprire un dosso o un canale vergine che dall'alto non si vedeva, da cercare di percorrere nella prossima discesa. Vero divertimento. Sulla pista, attorno, ci sono non più di venti persone. Non si è soli, anche se volendo si può scendere quasi soli, ma si riesce a sentire il silenzio della montagna e il gracchiare dei corvi.

Sotto i 2600 metri di quota la bastionata che sostiene l'altipiano di Cimalegna e che divide i due valloni comincia a farsi sentire, con un progressivo oscuramento del panorama con ombre portate nel vallone che giungono gradite, sia agli occhi che alla conservazione della neve, dopo la continua esposizione al sole che caratterizza la parte alta. A 2200 si incontra una bidonvia, la cui stazione di partenza sorge come un torracchiotto in mezzo alla valle.

Saliamo coi bidoni alla Bocchetta, sorvolando bei pendii esposti a nord, oggi non sciabili per colpa di alcune asperità del terreno che al più presto verranno addomesticate.

La Bocchetta è uno dei pochi posti da cui si riesca a vedere tutta assieme la testata del Rosa che precipita in Valsesia dalla cima delle Locce, alla cresta Signal alle cime Gnifetti e Parrot fino alla Vincent che ci ha sovrastato durante tutta la nostra discesa.

È un paretone imponente, senza riposo da 4500 a 1800 metri di quota: uno dei massimi dislivelli delle Alpi italiane.

La relativa mancanza di verticalità lo riempie di seraccate crollanti; la scarsa consistenza delle rocce genera altre frane; è insomma un posto poco frequentato anche dagli alpinisti, che per salire alla capanna Margherita, il più alto rifugio d'Europa, partono proprio da punta Indren, per proseguire per il rifugio Gnifetti ed il colle del Lys. Bocchetta è un passo tra il vallone delle Pisse da cui arriviamo ed il vallone d'Olen in cui la pista continua su pendii esposti a Sudest, molto aperti e facili, parzialmente attrezzati dalla presenza di una seggiovia monoposto, che copre da Mullero un dislivello di duecentocinquanta metri. Qui verrà presto collocato un nuovo impianto destinato a potenziare la risalita nella zona più

frequentata, e a offrire un gancio agli sciatori che arrivano dalla valle di Gressoney e dal Col d'Olen, per riportarli a Bocchetta e ad Indren.

Scendiamo dalla Bocchetta, terreno aperto, pista larga, fondo duro. Si passa veloci presso il rifugio Mortara del Cai, con molti sci parcheggiati all'esterno a testimoniare della validità del punto di ristoro, e si arriva in un attimo a Zarlottu, 1800 metri, incontrando solo qui la prima vegetazione. In stagione avanzata qui si riprende la funivia, ma le recenti nevicate, ci assicurano una percorribilità integrale della pista, che su terreni più accidentati si addentra nel bosco, subito di latifoglie.

Credevamo si trattasse di un "rientro" e invece Alagna dà un'ultima, prepotente zampata. La pista si snoda tra bosco e radure, dove presto si incontrano i primi centri Walser, rimasti intatti grazie al loro isolamento. Assolutamente da evitare ad un bivio la tentazione di un vile stradino sulla sinistra, percorso da becieri dal cuor duro. Stare a destra e scendere sulla vera pista in un paesaggio da fiaba, badando a non disturbare i folletti che numerosi abitano le frazioni di Piane e Dosso.

Trionfale arrivo in mezzo al paese, tra le case, 200 metri alla funivia, altrettanti per gli alberghi e la Chiesa.

Tre stelle dunque, forse quattro.

di Claudio Bacigalupo.
Estratto ed aggiornato da Sci N° 95



L'ultima parte della pista transita a ridosso di numerose frazioni Walser intatte, in un paesaggio incantato.

